

Il deputato Esposito

«Sul no alla difesa dell'ex brigatista silenzi e omertà»

Ufficialmente non l'hanno comunicato ai loro avvocati, o almeno non è stato reso noto ieri in aula, ma i tre arrestati per gli scontri in Valle di Susa (due detenuti e uno ai domiciliari) paiono voler rinunciare alla difesa legale. O almeno questo è quello che traspare da un documento pubblicato sui siti anarchici. Tra i tre, anche l'ex brigatista rosso Maurizio Paolo Ferrari, 66 anni, protagonista 36 anni fa in tribunale a Torino del processo alle Brigate rosse, quando i terroristi comunicarono la rinuncia agli avvocati, minacciando chiunque volesse assumere la loro difesa. Il presidente dell'ordine, Vittorio Croce, fu ucciso poco dopo. «Sentiamo di non doverci difendere da niente e da nessuno - si legge nel documento -, perché vogliamo attaccare lo stato e la società con il suo monopolio della violenza. Perché consideriamo l'apparato giuridico un teatrino in cui gli individui vengono costretti dalle relazioni sociali esistenti ad assumere i ruoli predefiniti di colpevole e innocente». Parole molto simili a quelle usate proprio 36 anni fa. Su questo, dura presa di posizione del deputato Pd Stefano Esposito: «La rinuncia alla difesa, il rifiuto della legalità e delle istituzioni, la lettura di documenti e di appelli alla lotta violenta. Tutto questo accade nell'estate torinese del 2012, ma assomiglia molto a quanto drammaticamente accaduto negli anni Settanta. Ma a differenza di quei tragici anni, ciò che sconcerza è l'assoluto silenzio da parte della società civile, degli intellettuali di sinistra della nostra città e degli amministratori valsusini che dovrebbero indignarsi nel vedere il loro territorio trasformato in una palestra di lotta insurrezionalista». «Da più di un anno - prosegue il deputato - assistiamo a continue violenze contro il cantiere di Chiomonte e le forze dell'ordine, con tanto di assalti a colpi di pietre, bilie di ferro e bottiglie incendiarie; abbiamo assistito all'assedio del Tribunale di Torino da parte di centinaia di No Tav; abbiamo visto le bandiere No Tav sventolare davanti al Tribunale di Milano in occasione del processo alle nuove BR; abbiamo visto all'opera in Valle di Susa esponenti ex BR, ex Prima Linea e pruridennunciati anarco-insurrezionalisti; assistiamo ogni giorno al tentativo di delegittimare l'inchiesta condotta dal procuratore Caselli. E tutto questo senza che nessuno si sia sentito in dovere di intervenire per pronunciare una parola di condanna chiara e netta. La storia ci ha dimostrato come spesso il silenzio significhi omertà e questa si traduca in complicità».